

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Libano: MSF cura i feriti dei raid israeliani
- 3 Il terzo anno in mare con la Life Support / Estate in borgata
- 4 Pianta purificatrice
Autonomia energetica
- 5 La Repubblica del Boccone
- 6 G come Gesù (ancora!)
- 7 Dordoni, campione di stile
- 8 Lo scatto: Manaea
Ricordando Livio Bello
- 9 Club 35mm: Il mistero di Ganda
- 10 Borgatari: Franco "Tedo" Tedeschi
- 11 Collage fotografico in memoria
di Franco Tedeschi
- 12 Muzzerunning: memorial Caterina
Per qualche penna in più
- 13 Uragano tropicale
- 14 Festa della mamma - Prima parte
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Animali dal mondo: Ippopotamo
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Licia Faggioni, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Christian Nevoni, Nicolò Poletti, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa
(in memoria)

Volume 30, numero 293 - Maggio 2026

Attesa, attese, attendere

Quando ero più piccino attribuivo alla parola *attesa* un significato intriso di profonda umanità e speranza, era per me in buona sostanza l'intervallo di tempo che mi separava da un evento che attendevo con spasmodica impazienza: l'ospitare nella mia anima la presenza di Gesù, l'attesa del giorno della festa del mio compleanno, il rivedere la mia ragazza che abitava lontano, l'uscita sul palco del mio artista preferito durante il suo ultimo concerto e, continuando su questa falsa riga, potrei andare avanti all'infinito. Tante parole in questo ultimo decennio hanno cambiato il proprio senso e in molti casi, addirittura, vengono utilizzate in maniera impropria da una moltitudine di persone che, adoperandole scorrettamente, ne mutano approssimativamente il significato; a mio personalissimo avviso la parola *attesa* è una di queste, vocabolo che, svuotato di ogni speranza, ha perso nell'immaginario collettivo la sua incredibile parte umanistica, grazie al combinato disposto di due fenomeni che io aborro letteralmente: il mercato e la gestione della paura da parte di chi detiene il potere.

Per meglio rappresentare quanto da me poco sopra descritto, utilizzo due esempi; partiamo dal primo ovvero quel che tendenzialmente la maggior parte dei genitori moderni pretende dai propri figli: non devono essere capaci e pronti a superare le difficoltà che il percorso della vita presenta (sbagliando!), bensì devono essere i migliori, impeccabili; devono eccellere in tutto: a scuola, tra gli amici, nello sport, l'importante è che tutti gli obiettivi non raggiunti dai genitori siano traguadati dai figli, anche se non gli interessa proprio... anche se poi, a dirla tutta, magari, l'aspetto fondamentale dovrebbe essere quello di apprendere "il metodo" di come vivere al meglio in questo stanco mondo rispettando se stessi e, di riflesso, l'altrui. Volersi bene, insomma. Invece, sotto l'inesorabile carico delle pesanti e pressanti *attese* dei genitori, spesso e volentieri si viene a conoscenza di figli che soffocano e non riescono minimamente a valorizzare quel che dovrebbe rendere l'essere umano, appunto, umano ovvero la sua umanità (perdonate il gioco di parole), valorizzando i suoi doni, le sue attitudini, i suoi slanci, le sue passioni, la sua anima.

Passiamo al secondo esempio e parliamo di *mercato* (che, perdonatemi, considero più una parolaccia che una parola): le più performanti aziende, oggi, corrono a quotarsi in borsa. Semplificando di molto e cercando di provare a farmi capire dai più, vi pongo questa domanda aperta: sapete di cosa vivono le società quotate in borsa? Delle *attese* degli investitori, pertanto, il concetto economico "ricavi meno costi uguale guadagni", non basta più e, addirittura, risulta essere superato, perché, grazie alla *finanza* (che non ritengo una parolaccia, bensì una bestemmia visto come viene utilizzata), l'importante è far percepire a quelli che vengono chiamati stakeholders (portatori di interesse... pensante quanto è chiaro il nostro italiano se utilizzato correttamente!) fiducia all'ottenimento del risultato, ottimismo che spesso esula dalla gestione corretta della stessa azienda! Bisogna guadagnare, a tutti i costi, anche se, per ossimoro, abbiamo una società decotta, magari vuota con sede in chissà quale Paese! Ritornando alla mia personalissima interpretazione del senso di attesa enunciata all'inizio del mio articolo ed utilizzando uno degli esempi da me indicati, mi chiedo: come posso attendere e successivamente accogliere con così rinnovata speranza, amore ed umanità il mio amico Gesù all'interno della mia anima, se soffoco i miei figli sotto le mie convinzioni e faccio speculazione finanziaria? Che scemo, per tutto questo ed il resto c'è Mastercard!

Emiliano Finistrella

Libano: MSF cura i feriti dei raid

Ogni sala dell'ospedale Hariri a Beirut è piena di pazienti, diversi con amputazioni. Una bambina ha perso 6 membri della sua famiglia.

Poco dopo le 14:00 dell'8 Aprile, le forze israeliane hanno colpito diverse città e centri abitati in tutto il Libano, a meno di 10 ore dall'annuncio del cessate il fuoco a livello regionale.

Questo attacco su larga scala da parte delle forze israeliane in tutto il paese ha colpito diverse località, tra cui le città di Beirut, Saida e Baalbek, dove è stato segnalato un forte afflusso di pazienti in diversi ospedali. Secondo il Ministero della Sanità Pubblica, centinaia di persone sono state uccise e ferite.

Questi attacchi indiscriminati su aree altamente popolate sono del tutto inaccettabili.

I nostri team stanno rispondendo all'afflusso massiccio di pazienti feriti, tra cui bambini, all'Ospedale Pubblico Rafik Hariri di Beirut. I pazienti arrivano con ferite da schegge ed emorragie gravi. Un paziente è arrivato in ospedale dopo aver perso entrambe le gambe.

La situazione è caotica, poiché continuano ad arrivare altre persone. I nostri team si stanno mobilitando e inviando ulteriore supporto ad altri ospedali nelle zone colpite.

Questa mattina presto, le nostre équipe all'ospedale Jabal Amel di Sour, nel sud del Libano, hanno risposto a un afflusso di pazienti feriti, tra cui una bambina che ha perso 6 membri della sua famiglia. Una delle famiglie che è stata portata in ospedale era tornata a casa poche ore prima di essere ferita, pensando che fosse in vigore un cessate il fuoco.

Allo stesso tempo, il personale sanitario viene ferito e spinto allo sfinito: ieri sera l'ospedale Hiram, sempre Sour, dove abbiamo fornito delle donazioni, è stato colpito dalle forze israeliane, ferendo diversi operatori sanitari.

Gli attacchi continui contro i civili devono cessare. Le strutture sanitarie, il personale e i pazienti devono essere protetti. Il ripetuto sfollamento forzato delle persone – un crimine di guerra – deve cessare.

Dichiarazione di Christopher Stokes, coordinatore delle emergenze di MSF in Libano

Medici Senza Frontiere condanna ferma-

mente gli attacchi delle forze israeliane contro i paramedici in Libano, compresa la recente uccisione di 2 operatori della protezione civile libanese a Nabatiyeh, e ribadisce il proprio appello urgente affinché venga garantita la protezione del personale medico e di soccorso.

Ospedali e soccorritori sotto attacco

Il 12 maggio, un attacco con droni ha colpito 3 paramedici mentre stavano cercando di soccorrere una persona ferita sopravvissuta a un precedente attacco: 2 di loro sono stati uccisi sul colpo.

Un altro, ferito, è stato successivamente curato al pronto soccorso dell'ospedale

“... chiediamo la cessazione immediata dei continui attacchi ...”

Najdeh Al-Shaabiyyeh, dove operano le nostre équipe.

I paramedici dell'ambulanza partita dall'ospedale Najdeh Al-Shaabiyyeh, che avevano assistito all'attacco contro i loro colleghi, sono poi dovuti tornare sul posto per recuperare i resti umani dalla scena.

“Siamo indignati per l'uccisione di paramedici che stavano semplicemente facendo il loro lavoro, correndo enormi rischi per salvare vite umane. Gli attacchi all'assistenza sanitaria sono inaccettabili e non devono essere normalizzati”. *Jeremy Ristord - Capo missione MSF in Libano*

Negli ultimi mesi, mentre potenziavano il supporto all'ospedale Al Najdeh per rispondere a incidenti con un gran numero di vittime, i nostri team hanno anche lavorato fianco a fianco con i paramedici e gli operatori di prima linea in tutto il governatorato di Nabatiyeh, compresa la protezione civile libanese, condividendo giorni e notti di interventi di emergenza mentre trasportavano i pazienti alle strutture e supportando i colleghi che continuano a lavorare nonostante il profondo dolore e la paura.

Un quadro allarmante

L'incidente del 12 maggio fa parte di un quadro allarmante. Nelle ultime settimane, il nostro staff in Libano hanno assistito alle conseguenze di attacchi aerei, attacchi con droni e fuoco di artiglieria, che stanno danneggiando ospedali, ambulan-

ze e attrezzature mediche, uccidendo o ferendo civili, operatori sanitari e soccorritori.

Anche le autorità sanitarie libanesi, i media e altre organizzazioni umanitarie hanno segnalato questo tipo di violenza, compresi ripetuti attacchi mentre i paramedici stavano soccorrendo le persone.

A Nabatiyeh e in tutto il sud del Libano, le équipe mediche e di soccorso sono sempre più costrette a ritardare o limitare gli interventi salvavita per paura di essere prese di mira.

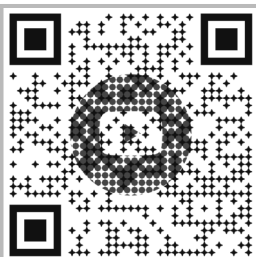
Il personale delle ambulanze da noi supportato riferisce di trascorrere solo pochi minuti sui luoghi delle esplosioni a causa del rischio di attacchi ripetuti, evitando l'uso di attrezzature di scavo e ritardando le evacuazioni, lasciando alcune persone intrappolate sotto le macerie per ore o giorni. Abbiamo curato pazienti le cui condizioni si sono aggravate drasticamente a causa di questi ritardi, comprese persone con traumi gravi che in seguito sono decedute a causa delle ferite riportate. Da quando abbiamo iniziato a supportare l'ospedale Najdeh Al-Shaabiyyeh all'inizio di marzo, sono stati curati 725 pazienti feriti, mentre 232 sono arrivati deceduti o sono morti in ospedale.

La protezione degli operatori sanitari è essenziale

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, tra il 2 marzo e il 12 maggio sono stati registrati 161 attacchi contro strutture sanitarie, che hanno causato 110 morti e 252 feriti. Tra questi, 15 attacchi che hanno causato 12 morti e 21 feriti, avvenuti dopo l'inizio del cessate il fuoco del 17 aprile, che non ha portato alla cessazione delle ostilità e non ha permesso alle popolazioni sfollate di tornare a casa, né alle persone bloccate in zone pesantemente colpite di mettersi in salvo.

Gli operatori sanitari, i primi soccorritori, le ambulanze e le strutture mediche sono protetti dal diritto internazionale umanitario. La loro uccisione non solo devasta le famiglie e i colleghi, ma indebolisce ulteriormente i sistemi di risposta alle emergenze e di assistenza sanitaria, già sotto pressione.

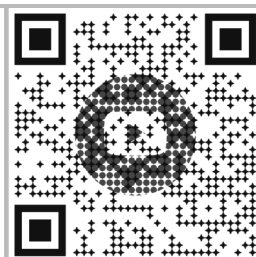
Chiediamo la cessazione immediata dei continui attacchi contro il personale medico e di soccorso, le strutture e gli uffici, nonché della violenza che mette costantemente a rischio i civili e coloro che cercano di salvarne la vita.



Inquadra con la fotocamera del tuo cellulare i QR-code inseriti ai due lati di questo box per poter visionare il bellissimo filmato su YouTube

**1516 - NAUFRAGIO DAVANTI A PORTOVENERE
IL RINOCERONTE GANDA**

Un bellissimo filmato animato realizzato da Roberto Celi e Mauro Baraldi...
... per saperne di più sfogliate fino a pagina 9!



Il terzo anno in mare con la Life Support

Il Mediterraneo rimane una delle rotte migratorie più letali al mondo, nonché teatro di una crisi umanitaria non riconosciuta. Le persone che tentano di attraversare il mare sono spinte da una serie di pressioni che si alimentano a vicenda: conflitti armati, persecuzioni, violazioni dei diritti umani, sfollamenti legati al cambiamento climatico, fragilità economica e ricerca di migliori condizioni di vita. Anche nel nostro terzo anno in mare abbiamo continuato ad osservare e monitorare gli effetti delle pratiche persistenti che ostacolano l'azione umanitaria in mare: il ricorso ai fermi amministrativi ai sensi del Decreto Piantedosi e l'assegnazione arbitraria di porti distanti esclusivamente alle navi delle ONG. "Il prezzo delle politiche di esternalizzazione è la violazione sistematica di diritti fondamentali in un ciclo di violenza ed estorsione qualificato da esperti indipendenti internazionali come crimine contro l'umanità. Nel 2025, inoltre, Emergency ha assistito a un'escalation di intercettazioni e respingimenti messi in atto da motovedette libiche direttamente finanziate o fornite dall'UE e dai suoi Stati membri. Anche le ONG di ricerca e soccorso continuano a subire attacchi deliberati durante le operazioni di soccorso, tra cui spari con armi da fuoco, minacce, intimidazioni e violenze verbali."

*Davide Giacomino,
advocacy officer EMERGENCY*

Numeri della Life Support nel 2025

Nel 2025, la Life Support ha effettuato 10 missioni nel Mediterraneo centrale e ha partecipato in qualità di nave osservatrice alla Global Sumud Flottilla. La nave ha portato a termine 14 operazioni SAR, portando in salvo 783 persone, il 25% di tutte le persone soccorse erano minori. Dall'inizio delle sue operazioni in mare

nel dicembre 2022, Life Support ha soccorso 3.510 persone (dato aggiornato ad aprile 2026).

L'impatto dell'assegnazione dei porti distanti

Per tutto il 2025, l'assegnazione dei porti distanti alle navi delle ONG che operano nel Mediterraneo ha continuato a ostacolare le attività di ricerca e soccorso, costringendo i naufraghi già vulnerabili ad ulteriori giorni aggiuntivi di navigazione prima di raggiungere le coste italiane. Questa prassi ha costretto la Life Support

*"... portando in salvo
783 persone ..."*

a navigare per 10.060 km in più, con 14 giorni di navigazione aggiuntivi per le persone soccorse e 28 giorni per l'equipaggio.

Le attività sanitarie a bordo

Garantire accesso a cure gratuite e di qualità è parte fondamentale del mandato di EMERGENCY. A bordo della Life Support, il team sanitario, composto da un medico e due infermieri, assicura assistenza continua dal momento del soccorso e per tutto il viaggio, fino allo sbarco. Una volta a bordo, i naufraghi vengono sottoposti a un triage sanitario per valutare le loro condizioni cliniche, prima di essere accompagnato nella shelter area, dove si trova l'ambulatorio. Nel corso di 10 missioni, il nostro team sanitario ha effettuato 440 visite cliniche per 270 pazienti, più di un terzo delle 783 persone soccorse quell'anno.

"Assegnare porti lontani significa sotto-

porre i sopravvissuti a viaggi inutilmente prolungati, ritardando il loro accesso ai servizi essenziali in linea con il diritto internazionale. Vuol dire anche allontanare le navi della Flotta Civile dall'area operativa e aumentare i costi per le ONG. Il decreto Piantedosi insieme all'assegnazione di porti distanti dall'area operativa, ha dunque sottratto tempo e risorse preziose al soccorso e alla tutela della vita di chi è in mare, e ha allontanato gli unici testimoni delle violazioni commesse dal Mediterraneo Centrale. A queste pratiche, si aggiungerà presto un nuovo discutibile strumento: il cosiddetto blocco navale transitorio progettato dal governo". *Carlo Maisano, capo progetto della Life Support*

Missione della Global Sumud Flottilla

La Life Support, tra settembre e ottobre 2025, ha partecipato come nave osservatrice e di supporto alla Global Sumud Flottilla (GSF), la missione non violenta che ha riunito delegazioni da 50 Paesi in un gesto di solidarietà internazionale.

La Flottilla ha tentato di raggiungere Gaza via mare per sfidare il blocco navale e consegnare aiuti umanitari essenziali. Durante la missione, la Life Support ha fornito assistenza medica, meccanica e logistica alle imbarcazioni.

Continuiamo a chiedere un cambio di approccio alle migrazioni in Europa

Il report si conclude con una serie di raccomandazioni concrete, pensate per favorire un cambiamento profondo nell'approccio alle migrazioni.

Chiediamo di rafforzare le attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, porre fine alla criminalizzazione delle persone in movimento e delle ONG e interrompere le politiche di respingimento e di esternalizzazione delle frontiere.

3

A.S.D. Borgata Marinara Fezzano

Roberto Amenta

Estate in borgata

L'Associazione Sportiva Dilettantistica Borgata Marinara Fezzano è un centro permanente di vita associativa a carattere volontario e democratico la cui attività è espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo. Essa non ha alcun fine di lucro ed opera per fini sportivi, ricreativi e culturali per l'esclusivo soddisfacimento di interessi collettivi.

La ASD Borgata Marinara Fezzano, rispettando le finalità ricreative, culturali e di solidarietà, ha ideato una manifestazione denominata *Festival Disartigliè* che si terrà il 29 e 30 maggio 2026, un evento che non solo possa celebrare la cultura culinaria e la convivialità, ma si distingua

per l'impegno a garantire che tutte le persone possano parteciparvi in piena libertà e comfort, indipendentemente dalle proprie capacità, una preziosa opportunità

*"... è un evento che
crede nella bellezza
delle diversità ..."*

sull'importanza dell'inclusione e della accettazione delle persone con diverse abilità e fragilità nella società. E' un evento che crede nella bellezza della diversità e nell'unità che può derivarne.

Il calendario delle manifestazioni estive 2026 è il seguente:

**Disartigliè
29-30 maggio**

**Veleggiata dei Muscoli
6 giugno**

**Festa di San Giovanni Battista
26-27-28 giugno**

**3° Festival Fezzano Artigliè
10-11 luglio**

**Festa della Borgata
24-25-26 luglio**



Sopravvissuto

Nel sussulto del mare
agitato dal vento, emergi,
piccola creatura,
sorretto da mani forti
e generose.
Essere inerme
ignaro, sembri riposare,
nella stretta sicura di un eroe
sconosciuto.
Nel vuoto dell'ignoto
si è aperto
uno spiraglio di luce.
Dimentico per un attimo
l'orrore per creature
ormai sepolte
da quello stesso mare.

Maria Luisa Belloni

Maggio

Al bel tempo di maggio le serate
si fanno lunghe; e all'odore
del fieno
che la strada, dal fondo,
scalda in pieno
lume di luna, le allegre cantate
dell'osteria lontane, e le risate
dei giovani in amore, ad un sereno
spazio aprono porte e petto.
Ameno
mese di maggio! e come alle folate
calde dell'erba risollevi i prati
ilari di chiarore, alle briose
tue arie, sopra i volti illuminati
a nuovo, una speranza
di grandiose
notti più umane scalda i delicati
occhi, ed il sangue, alle giovani
pose.

Giorgio Caproni

Il gelsomino notturno

E s'aprono i fiori notturni,
nell'ora che penso ai miei cari.
Sono apparse in mezzo ai viburni
le farfalle crepuscolari.

Da un pezzo si tacquero i gridi:
là sola una casa bisbiglia.
Sotto l'ali dormono i nidi,
come gli occhi sotto le ciglia.

Dai calici aperti si esala
l'odore di fragole rosse.
Splende un lume là nella sala.
Nasce l'erba sopra le fosse.

Un'ape tardiva sussurra
trovando già prese le celle.
La Chiocetta per l'aia azzurra
va col suo pigolio di stelle.

Per tutta la notte s'esala
l'odore che passa col vento.
Passa il lume su per la scala;
brilla al primo piano: s'è spento...

È l'alba: si chiudono i petali
un poco gualciti; si cova,
dentro l'urna molle e segreta,
non so che felicità nuova.

Giovanni Pascoli



Piante purificatrici

L'altro giorno, immersa nella ricerca di una pianta per abbellire casa mia, sono stata colpita da una frase che mi ha detto il commesso del vivaio presso cui mi sono recata: "questa è una bella pianta, soprattutto perché purifica l'aria al suo interno". Aspetta, aspetta, aspetta... In che senso purifica l'aria? Dovevo assolutamente approfondire questo argomento ed eccomi qui a spiegare di che si tratta.

Come tutte le piante assorbono anidride carbonica e rilasciano ossigeno ma, oltre questo, riescono ad assorbire e neutralizzare alcuni composti organici volatili considerati inquinanti per l'ambiente, quali monossido di carbonio, diossido di azoto, ozono e, ancora, benzene, formaldeide e toluene presenti in detergenti e vernici.

Si tratta di un processo naturale di assorbimento e filtrazione che si sviluppa in tre fasi principali: la prima, l'assorbimento fogliare, che prevede, per l'appunto, l'assorbimento degli inquinanti attraverso dei pori presenti nella superficie fogliare, gli stomi. La seconda fase è il filtraggio radicale che consiste nella neutralizzazione e degradazione delle sostanze tossiche attraverso le radici della pianta che collaborano con i microrganismi presenti nel terriccio. Ultima fase, già citata, quella della fotosintesi, con assorbimento anche di anidride carbonica e rilascio di ossigeno.

Ma ora volete sapere di quali piante si tratta?

"... riescono ad assorbire composti inquinanti"

Per citarne alcune: lo Spatifillo (Giglio della pace), la Sansevieria (Lingua di suocera), Pothos, Aloe Vera, Ficus Benjamina.

Mi preme specificare che questi nomi non mi sono stati suggeriti dal commesso del vivaio, bensì dalla NASA, che non suo "Clean Air Study", condotto nel 1989, ha dimostrato l'esistenza di queste piante purificatrici. Tuttavia, negli anni, gli studiosi hanno ridimensionato lo studio condotto specificando che, seppur queste piante riescano ad avere un effetto benefico negli ambienti in cui si trovano, il loro impatto non è paragonabile al risultato ottenibile da un sistema di aerazione dimensionato ad hoc o più semplicemente, dall'apertura della finestra per far cambiare l'aria; o meglio, il risultato potrebbe

essere conseguibile, a patto di trasformare l'abitazione in una vera e propria foresta con decine, centinaia o forse anche migliaia di piante.

È stato proprio il botanico e giornalista James Wong a condurre degli studi specifici al riguardo, arrivando alla conclusione che nel suo appartamento di 50 metri quadrati sarebbero servite circa 5000 piante per ottenere lo stesso risultato ottenuto aprendo la finestra.

Insomma, questa storia ci insegna che sicuramente una bella pianta che purifica l'aria potrebbe avere solo che un impatto positivo a casa vostra, ma, mi raccomando... Non dimenticatevi mai di aprire la finestra!



Proverbi e non solo

Marcello Godano

Autonomia energetica

Siamo vivendo a livello globale in una situazione di generale confusione che provoca incertezza e disorientamento in ogni individuo dotato di buon senso e di sani principi. In questo scenario, sembra nuovamente prevalere in barba ad ogni conquista e ad ogni principio di legalità, la legge del più forte, riportandoci come dice Manzoni nell'ode Marzo 1821: "... a ritroso degli anni e dei fati "...

E, guarda caso, tra gli altri, il punto principale dove ogni parvenza di diritto pare sconvolta, è il Medio Oriente, importante zona di estrazione del petrolio, fonte di energia tutt'oggi più contesa.

Insomma, siamo nel bel mezzo di una crisi energetica che sta facendo sentire pesantemente i suoi effetti e non si sa quando potrebbe finire e tanto meno quanti altri danni potrebbe provocare. Inutile dire che ora, come in passato, a fare diligentemente la sua parte è sempre la solita vergognosa e quanto mai sfacciata speculazione.

Mi sono tornati in mente, visto che li ho vissuti quando lavoravo a Milano, gli anni del primo

"... siamo nel bel mezzo di una crisi energetica"

shock petrolifero del 1973, anno in cui, nel volgere di breve tempo, si vide quadruplicare il prezzo del greggio. Per fronteggiare la crisi, il governo, dal novembre del 1973 e per i due anni successivi, varò una serie di misure che influirono pesantemente sulle abitudini degli italiani.

Tra le tante ricordo le targhe alterne, le domeniche a piedi e in bicicletta, il prevalere dell'uso dei mezzi pubblici e i limiti di velocità in autostrada. L'illuminazione nelle città fu ridotta del 40 per cento e furono altresì ridotti gli orari del riscaldamento negli uffici pubblici e nelle scuole. Dulcis in fundo, ci fu la corsa all'accaparramento del kerosene che, dopo la legna per le stufe era diventato il combustibile necessario all'alimentazione degli impianti di riscaldamento.

Per capire una situazione che arrivò del tutto inaspettata, bisogna tornare indietro alla metà degli anni '50, periodo in cui l'Italia si era distinta in campo petrolifero grazie all'intuizione di Enrico Mattei, fondatore e primo presidente dell'Eni. Mattei si era convinto che l'Italia per essere politicamente indipendente, doveva



rendersi economicamente autonoma.

Per contrastare lo strapotere delle grandi società petrolifere anglo americane Mattei stipulò accordi diretti per l'estrazione del greggio con i principali paesi produttori offrendo percentuali di introito che in taluni casi rasentavano il 75 per cento, in concorrenza alle risicate percentuali delle compagnie petrolifere. Ma Mattei morì in un incidente aereo nell'ottobre 1962 che dopo molti anni si rivelò un sabotaggio contro la sua politica che aveva danneggiato gli interessi delle così dette 7 sorelle. Il nuovo presidente dell'Eni, appena insediato si affrettò a cambiare l'orientamento della politica italiana rendendola subalterna e conforme agli interessi delle multinazionali.

Ma dopo la perdita di un manager del calibro di Mattei l'Italia venne pure privata di una figura di pari rilievo: lo scienziato Felice Ippolito detto il Mattei dell'atomo che dagli anni '50 aveva guidato in sinergia con Mattei lo sviluppo nucleare in ambito civile dell'Italia.

Non è qui la sede di spiegare il caso Ippolito, ma resta il fatto che in un paio di anni il nostro Paese vide seriamente compromessi i suoi ambiziosi programmi di autonomia energetica.

Sono trascorsi decenni, ma ancor oggi siamo in affannosa ricerca qua e là per arginare con provvedimenti tampone una crisi che ci coglie impreparati per non aver predisposto da tempo un serio programma di autonomia energetica. Non so se dico una bestialità ma sono convinto che se la politica di Mattei fosse potuta continuare, oggi la situazione economica di alcuni stati del Medio Oriente e dell'Africa sarebbe ben diversa e noi non ci troveremmo a far fronte ad una marea di disperati in cerca di asilo verso l'Europa. Penso che a nessuno piacerebbe doversene andare dal paese in cui è nato. Purtroppo il dio denaro continua a condizionare a suo piacimento ogni forma di sviluppo.

Al prossimo mese.



La Repubblica del Boccone

“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul mangiare.” Non è una provocazione, ma la fotografia di una realtà antropologica. Abbiamo sostituito il lavoro con il consumo e la dignità con il piacere orale.

Un tempo, l'atto di nutrirsi era un gesto di resistenza: si mangiava per estrarre dal cibo le calorie necessarie a sopravvivere un altro giorno, per avere la forza di piegare la schiena e portare a casa la vita. Era un patto onesto tra corpo e natura.

Oggi quel patto è rotto. Il cibo è stato derubricato da necessità a psicofarmaco collettivo.

La Mutazione del Piacere

Dall'Energia all'Identità: Non siamo più ciò che mangiamo, ma mangiamo per dire chi siamo. Il cibo è diventato un vessillo di appartenenza, una scusa per socializzare, un piedistallo culturale dietro cui nascondersi.

Il Cibo come Ammortizzatore Sociale: È diventato lo sfogo sistematico per una giornata andata male, la risposta automatica a una delu-

sione amorosa o professionale. Mangi per tacitare il cervello, non per saziare la pancia.

La Nuova Sigaretta: Abbiamo trasformato la forchetta in un vizio. Come il fumo, il cibo oggi serve a gestire l'ansia, a scandire il tempo, a riempire i buchi neri della noia e della solitudine.

“Abbiamo smesso di nutrirci per vivere; oggi mangiamo per non sentire il peso del vuoto che ci circonda. Il frigorifero è

diventato il confessionale di una società che non sa più dove altro depositare la propria insoddisfazione.”

La Diagnosi Finale:

Siamo passati dalla fame biologica alla fame emotiva. Un'ossessione che ci rende schiavi di un piacere momentaneo per anestetizzare una mancanza cronica. Il cibo non è più carburante, è un diversivo: una distrazione di massa che ci impedisce di guardare in faccia quanto siamo diventati soli, pur sedendo a tavole imbandite.

“... l'evoluzione di un'ossessione”



1958, Santerenzo: Ponte d'imbarco dei vaporini

Luogo dell'anima

Strana sensazione mai avvertita prima a Madonna di Campiglio, luogo dell'anima, amata meta estiva. Non i carducciani cipressi, ma il familiare paese, ridente e felice, mi è balzato incontro al mio arrivo in un tenero abbraccio. E così, simile a un lungo film, ecco ora susseguirsi immagini e immagini di non dimenticati momenti tra verdi e pietrosi sentieri, percorsi anche con fatica per godere da vicino i rosei monti dolomitici. Non meno trepidante è stato il ritorno a casa, colmo d'intatto affetto per la mia città del cuore.

Valerio P. Cremolini

Kronos

Tutto in un istante è divenuto fermo nulla più avviene la notte e il giorno si sono abbracciati in un eterno insieme scomparso il tempo Kronos non ha più figli da divorare l'immaginazione non ha più confine il tutto non cerca senso.

Augusto Sciacca

Alle fronde dei salici

E come potevano noi cantare con il piede straniero sopra il cuore, fra i morti abbandonati nelle piazze sull'erba dura di ghiaccio, al lamento d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero della madre che andava incontro al figlio crocifisso sul palo del telegrafo? Alle fronde dei salici, per voto, anche le nostre cetre erano appese, oscillavano lievi al triste vento.

Salvatore Quasimodo

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

Visita il nostro sito:
www.il-contenitore.it

... e scaricate gratuitamente in formato elettronico tutti i numeri contenuti nel nostro archivio quasi completo!

G come Gesù (ancora!)

Spero di essere perdonata, ho una passione che mi travolge al punto da impedirmi di fare passi fuori dal mio unico orizzonte possibile. Appena cerco di cambiarlo, questo limite, ampliarlo o apporgli modifiche, una specie di vocina ostinata incomincia a ripetermi senza sosta: "No... no... lui... lui...". Non posso farci niente: devo tornare lì! Che ci volete fare se non trovo di meglio?

Nessun'altra parola mi convince se non la sua. Così eccomi di nuovo e sempre lì: alla "gi di Gesù", e sapete perché?

Perché nessuna parola sua esce soltanto dalla sua bocca per arrivare alla mente di chi lo ascolta. No. Ciò che lui dice è sempre un "dialogo fra anime"... dopo tanto pensare, e anche un po' studiare, che ho fatto per tanti anni della mia vita, adesso ho setacciato e setacciato fino a sentire che solo ciò che viene dall'anima

innamorata dell'amore può essere unico oggetto di speranza e vittoria della vita sulla morte.

E dunque l'unico interesse che provo è per ciò che lui mai si è stancato di fare, e insegnarci a fare.

Cioè "amare".

Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube



Imparate a CANTARE
invece di...
... SPARARE!



Bravissimi!
Da mandare a memoria!
"L'AMORE E' TUTTO".



DUE PAROLE SOLTANTO
(non sono difficili da ricordare):
"NON UCCIDERE".



Bravi davvero!!!
Avete finalmente capito!!!
L'AMORE E' TUTTO!



Dordoni, campione di stile



Mi è venuto voglia di scrivere di sport. In particolare di "marcia", specialità che ho frequentato da atleta. Poi, ho pensato, è probabile che il prossimo mese di giugno non passerà inosservato il centenario della nascita di Giuseppe "Pino" Dordoni, nato a Piacenza il 28 giugno 1926, dove è mancato il 24 ottobre 1998. Atleta di valore mondiale ha conquistato la medaglia d'oro nella specialità della marcia il 21 luglio 1952 alla XV Olimpiade di Helsinki nella ostica 50 chilometri, precedendo di oltre due minuti il ceco Josef Dolezal. L'Italia si aggiudicò otto ori, nove argenti e quattro bronzi. Tra questi, quello assegnato al nostro pugile Bruno Visintin (v. *Il Contenitore*, n.91/2019). I cultori della disciplina riconoscono a Dordoni anche il primato quanto a tecnica ed eleganza del gesto. Helsinki si associa al leggendario Emil Zátopek, che sbalordì vincendo in una settimana tre ori (5000, 10000 e maratona), migliorando ogni volta i record olimpici.

All'oro di Dordoni, lo scrittore Stefano Jacomuzzi, autore di una pregevole *Storia delle Olimpiadi* (Einaudi edit., 1976) dedica poche righe, scrivendo che «la medaglia d'oro ci venne dal nostro elegante marciatore Pino Dordoni, che entrò impeccabile e fresco nello stadio dopo 50 km, lontano da tutti, segnando il nuovo record mondiale sulla distanza».

Qualche dettaglio in più li riferisce nel commentare la gara sui 20 Km alle Olimpiadi di Melbourne del 1956. «Dordoni - scrive Jacomuzzi - in testa all'inizio della gara, dovette presto arrendersi per l'insorgere dei disturbi al fegato che da tempo lo affliggevano; bisogna aggiungere che a uno stilista come lui costò fatica immane tenere testa ad avversari che marciavano a ritmi alti con un'andatura

poco ortodossa e tuttavia tollerata dai giudici». Nonostante tutto giunse settimo al traguardo.

L'appunto sulla marcia poco ortodossa, diciamo pure scorretta, richiamata da Dordoni, mi suggerisce di aprire una parentesi su questa specialità molto dura e ben diversa dalla corsa, per velocità, gestualità ed utilizzo del terreno. La marcia ha un codice che deve essere scrupolosamente rispettato. Fa leva sulla famosa *Regola 191* della IAAF (Federazione Internazionale), che definisce l'azione del marciatore un susseguirsi di passi durante i quali l'atleta deve mantenere ininterrottamente il contatto con il terreno; quando l'atleta prende contatto con il terreno mediante la gamba avanzante, deve avere l'arto completamente teso, cioè non deve essere piegato al ginocchio. Disattendere questa "azione" vuol dire incorrere nell'ammonizione dei giudici per *sospensione* o *sbloccaggio*, che, se ripetuta, comporta, dopo due richiami, la decisione inappellabile della squalifica dalla gara. Il continuo mantenimento del contatto con il terreno, tipico del camminare, che si sviluppa abitualmente in modo più lento, genera un'azione che tecnicamente viene definita del doppio appoggio.

Si tratta, dunque, di un movimento antitetico a quello della corsa, dove la fase aerea o di volo è inevitabile allorché i piedi sono entrambi sollevati da terra. Credo che non esista marciatore che non sia incorso in almeno una squalifica. Le mie due squalifiche, collezionate a Roma nel 1982 e a Firenze nel 1987, le ho sempre ritenute ingiuste e, per quella al *Palasport* fiorentino (avevo vinto la gara!), non indugiai a scrivere un'appassionata lettera ai responsabili nazionali del Gruppo Giudici, che non rimase inascoltata.

Una chiave di volta nell'evoluzione della marcia è stata l'avvento a metà degli anni Settanta di formidabili atleti messicani (Daniel Bautista, Ernesto Canto, Raul Gonzales, ecc.), allenati dal tecnico polacco Jerzy Hausleber, le cui innovazioni hanno perfezionato la dinamica dell'azione, con conseguenti miglioramenti cronometrici. Per quasi tutte le nazionali una trasferta in Messico, Bolivia o Perù è diventata una tappa fissa per beneficiare degli allenamenti in quota.

L'azzurro Zambaldo affermava che prima di quello stage «i suoi criteri di preparazione si erano basati sulle esperienze dei fondisti, dal momento che la letteratura specifica sulla marcia era veramente scarsa». Il soggiorno messicano si rivelò di grande utilità.

Ritorno a Dordoni, di cui vanno ricordate altre tre partecipazioni ai Giochi Olimpici: rispettivamente a Londra 1948 (nono sui 10 Km); a Melbourne 1952 (nono sulla 20 Km); Roma 1960 (settimo nella 50 Km). Inoltre nel palmares brilla il titolo europeo conquistato a Bruxelles nel 1950 sulla 50 Km e ben ventidue titoli italiani nelle

distanze dei 10, 20 e 50 Km. Dordoni vanta 502 vittorie su 600 gare disputate. Altrettanto interessante l'impegno come responsabile della nazionale italiana di marcia dal 1962 al 1991. Molti meriti gli sono riconosciuti per la crescita della inviolata scuola della marcia italiana, che annovera prestigiosi allori olimpici e mondiali maschili e femminili.

Dedico questa pagina a Dordoni in quanto per circa vent'anni sono stato un discreto agonista e la passione, affiancata a estenuanti allenamenti, mi ha portato a gareggiare in numerose località italiane e non solo (Torino, Cuneo, Milano, Firenze, Bologna, Napoli, Roma, Cagliari, Lugano, ecc.) A 81 anni serbo un nitido ricordo di ogni gara, compresa la prima a Genova a *Villa Gentile*, alla quale mi avvicinai con timidezza, e degli atleti con i quali ho condiviso fatica ed anche piacevoli soddisfazioni.

La figura di Dordoni, come quella di altri eccellenti atleti - penso a Vittorio Visini, Armando Zambaldo, Maurizio Damilano e a tantissimi altri ottimi marciatori, tra cui il compianto Luigi Boccone - mi erano familiari e mi sorprendevo l'atteggiamento di spontanea cordialità che Dordoni mi manifestava in ogni occasione. Alla fine, ero solo un discreto marciatore.

Concludo con l'immagine della splendida staffetta olimpica (3x3000) che l'indimenticabile Pietro Pastorini, marciatore e poi tecnico federale, organizzò a Lomello il 13 giugno 1981 per celebrare la vittoria di Maurizio Damilano alle Olimpiadi di Mosca (1980), unita nella circostanza a quelle di Abdom Pamich a Tokio (1964) e di Dordoni a Helsinki (1952). Feci la prima frazione, sempre a fianco di Dordoni, il quale mi invitava a tenere un ritmo blando. Invito che accolsi, evitando con altri accorti marciatori, che il *Cavaliere* mantenesse la prima posizione e non venisse superato. Così tra il tripudio dei tantissimi presenti Dordoni consegnò il testimone al suo illustre "allievo" Pamich. Parlare di emozione è quanto mai opportuno. Mai avrei pensato di vivere un momento tanto straordinario, che si accennò in serata quando la *Domenica sportiva* scelse come copertina di quella puntata la manifestazione di Lomello e così, tramite Dordoni, molti spezzini e tantissimi italiani scoprirono il mio volto e la maglietta gialla che indossavo.

Il nome di Dordoni è partecipe con altri atleti di valore internazionale in varie discipline della *Walk of Fame* dello sport italiano, inaugurata il 7 maggio 2015 con la scoperta di cento targhe. Da allora il numero è cresciuto e nel 2025 le targhe erano 148. Si tratta di un percorso stradale di Roma lastricato con le citate targhe dedicate ad ex atleti dello sport italiano. Il percorso si snoda tra il viale delle Olimpiadi e lo stadio Olimpico nel Parco olimpico del Foro Italico della capitale. La marcia è molto ben rappresentata.

Manaea

Manarola, 2013
Scatto di Albano Ferrari



Ricevuta, pubblichiamo

Emiliano Finistrella / Luigi Guida



*L'amico e grande sostenitore Luigi Guida, per il ventisettesimo anniversario della scomparsa dell'amico e compianto **Livio Bello**, mi ha inviato un bellissimo articolo che pubblicò sulla rubrica "Spezia sette" di *Avvenire* del 6 luglio del 2003 - corredato di una serie di foto - per divulgare la notizia della nascita di un centro poliedrico a lui dedicato. Chi si occupò dell'orazione ufficiale fu il nostro Valerio Cremolini. Sono felice di riproporre questo pezzo in sua memoria, una grande persona cara amica anche di mio padre Rosario.* Emiliano Finistrella

La comunità di Porto Venere, con a capo il sindaco Gianfranco Della Croce, per iniziativa dell'amministrazione civica e della Pubblica Assistenza *Croce Bianca*, ha reso un doveroso omaggio alla memoria del compaesano Livio Bello. A lui è stato dedicato il centro sociale comunale, al cui progetto e realizzazione si sono impegnate a fondo le ultime amministrazioni comunali, avvalendosi del contributo finanziario della

Regione e dell'Unione Europea per la parte strutturale, e della *Fondazione Carispe* per alcune importanti strumentazioni logistiche e sanitarie. Nel centro sociale è ora inserita la sede della *Croce Bianca* con i suoi nuovi attrezzati servizi sanitari. Preceduta dalla Messa, concelebrata dal parroco don Franco Sciacaluga e dall'assistente spirituale del *Serra club* don Sergio Lanzola, la cerimonia è proseguita con gli interventi del sindaco, del presidente della *Croce Bianca*, del presidente ligure delle pubbliche assistenze, dell'assessore regionale Luigi Morgillo e di Valerio Cremolini, che ha tenuto l'orazione ufficiale. Cremolini ha tracciato con affettuose considerazioni un ampio profilo di Livio Bello, sottolineando la ricchezza di valori su cui si è sviluppata la sua breve esistenza, conclusa all'età di 59 anni, e caratterizzata da tantissima concretezza: ogniquale era chiamato per contribuire a risolvere problemi di singoli o del paese, con spontaneità stimolava gli altri ad emularlo, ed a tessere così nuove trame di solidarietà. Livio Bello, ha proseguito Cremolini, era molto orgoglioso della sua fede cristiana e della fede politica che onorò in modo esemplare. Per lui la politica ha veramente rappresentato una forma singolare carità, che professò recuperando ogni giorno il rapporto con gli altri e testimoniando in modo convinto e convincente una laicità che si nutriva di spiritualità cristiana. Svolse così con vero impegno di servizio l'attività di consigliere comunale per 25 anni tra il 1970 e il 1996. Dal 1990 al 1966 fu anche consigliere delegato, dando particolare impulso alla protezione civile e ai beni culturali ed ambientali. Per Bello, figura unanimemente apprezzata



e da molti ritenuta irripetibile per il carisma che gli veniva accreditato, ha concluso Cremolini, era un'esigenza non ineludibile quella di ritagliarsi spazi di relazioni e di essere autenticamente creativo. Lo fu, con la sua spontanea operosità, rifondando la locale Pubblica Assistenza, sostenendo attivamente l'Azione cattolica, il *Serra Club*, l'associazione *Pro Insula Tyros*, il gruppo degli ex-allievi salesiani, la *Pro Loco* di Porto Venere, l'associazione *Impegno Medio Oriente*, con la quale fin dal 1970 animò i campi di comunità e di lavoro organizzati nella terra giordana di Smakieh. *Luigi Guida*





La storia di Ganda è nata quasi per gioco, da una scintilla accesa insieme a Mauro Baraldi di *The Spezziner*: l'idea di dare vita a una delle sue celebri "copertine della rivista che non esiste". Da lì è partita la curiosità per un episodio storico tanto incredibile quanto poco conosciuto: nel 1516 una nave portoghese, diretta a Roma con un dono destinato al Papa, trasportava a bordo un rinoceronte indiano. Quel gigante esotico sarebbe passato proprio davanti al nostro Golfo, tra Porto Venere e la Palmaria, prima di scomparire tragicamente durante una tempesta di Libeccio.

Da questa suggestione è nato il desiderio di trasformare una cronaca lontana in un piccolo racconto visivo. Ho realizzato un'animazione digitale cercando di unire documentazione storica, fantasia e amore per il nostro territorio. L'obiettivo non era soltanto mostrare un rinoceronte su una nave, ma far sentire il mare, il vento, il legno che scricchiola e lo stupore di chi, cinquecento anni fa, avrebbe potuto veder apparire tra le onde una creatura mai immaginata. Il filmato è stato presentato in anteprima assoluta durante la serata finale del *Sea Film Festival*, alla Mediateca Regionale Ligure, come sorpresa speciale in apertura della cerimonia di premiazione. Vederlo proiettato davanti al pubblico e alle autorità cittadine — tra cui il Sindaco Peracchini e l'On. Frija — è stato emozionante: per qualche minuto Ganda è tornato simbolicamente nel nostro Golfo, ricordandoci che anche il mare di casa nostra custodisce storie straordinarie, capaci ancora oggi di accendere meraviglia.

Roberto Celi

Borgatari: Franco Tedeschi detto "Tedo"



Questo mese ricordiamo una figura storica che ha fatto parte in maniera integrante dell'Unione Sportiva Fezzanese, **Franco Tedeschi**. Il "Tedo" ha ricoperto tutti i ruoli: giocatore, allenatore e dirigente sia nel calcio che nella voga. Io fin da bambino l'ho sempre visto nella sportiva, sempre intraprendente e pieno di idee, faceva parte di quel gruppo di persone che negli anni '70 '80 e '90 del secolo scorso, hanno messo le fondamenta per creare ciò che ora è la Fezzanese, la seconda realtà calcistica della provincia dopo lo Spezia Calcio.

La sportiva era un punto di incontro, c'era sempre qualcuno ad ogni ora, la sede era al piano inferiore e confinava con lo studio del Dottor Giachè, lì ci si trovava anche con le famiglie per mitiche mangiate di fave e formaglie per miscolate varie... Franco era un promotore di questi eventi. Organizzava pullman per le trasferte della squadra di calcio e degli equipaggi, mitiche trasferte in quel di Genova e Noli dove dominavamo nelle sfide con i remi, immancabili le lotterie nella via del ritorno sul pullman con Franco al microfono ad enunciare i numeri estratti dalla bimbetta di turno.

Ho altri due ricordi personali che riguardano Franco: il primo legato all'inaugurazione della barca da palio, erano i primi anni '90 e Franco aveva chiesto a me e Gabriele Paganini di andare con i motorini a portare i volantini di invito a partecipare all'inaugurazione della nuova barca, eravamo felici ed orgogliosi e con i nostri motorini abbiamo fatto il giro di tutti i paesi da Portovenere a Fabiano.

La seconda riguarda la squadra degli amatori nel 1996, un gruppo di giovani e meno giovani che hanno deciso di creare la Vecchia Guardia Amatori Fezzano con presidente Ernesto Savi che aveva fatto fare le maglie a strisce biancorosse come quelle del Vicenza; abbiamo chiesto a Franco se ci faceva da allenatore e lui con il solito entusiasmo ha accettato subito. Agli allenamenti eravamo sempre presenti ed eravamo tanti, quasi trenta persone e se ne aggiungevano ogni mese sempre di più e il giovedì al bar La Vela si metteva il foglio delle convocazioni per la partita del sabato. Tra alti e bassi la squadra ha fatto un ottimo campionato, ma come diceva Franco la sera agli allenamenti: "Sono queste le vere vittorie!", vedendo il campo pieno di gente di Fezzano che si allenava e si divertiva.

Da anni i suoi figli, Annalisa e Andrea, stanno percorrendo la solita via alimentata dalla solita passione per i colori verdi: Annalisa nella Borgata ed Andrea seguendo la squadra di calcio. Annalisa ha voluto ricordarlo così: *"Sono orgogliosa di mio papà perché, nonostante tutto, mi ha trasmesso la passione per il calcio e per la borgata; ricordo ancora quando c'era la vecchia sede dell'Unione Sportiva Fezzanese, quando mia mamma e mio papà e tante altre famiglie di Fezzano mangiavano tutti assieme in "sportiva" e spero che da buona dirigente possa anche io trasmettere ai miei figli questa passione, perché bisogna sempre crederci e migliorarsi. Ho passato momenti indimenticabili con mio papà, era una persona che si dava da fare con tutti come sono io, conosceva un sacco di persone, un papà che*

vorrebbero avere tanti".

Parlando con Andrea mi racconta proprio di questo, che i colori verdi fin da quando ha ricordi non sono mancati nella loro famiglia, sin da piccolo ha seguito suo padre in tutte le iniziative sia sportive con l'Unione Sportiva Fezzanese sia con le feste organizzate dal comitato festeggianti prima e poi dalla Pro Loco, un attaccamento che lo ha visto protagonista come giocatore, vogatore ed infine dirigente proprio come Franco, un legame continuo, un passaggio di consegne silenzioso come per tanti fezzanotti e credo che questo continuerà finché ci sarà una bandiera verde sventolare al vento.







Muzzerunning: memorial Caterina

Lunedì 11 maggio ricevo questa bella mail: “Buongiorno! Sono di Portovenere e leggo Il Contenitore. Mi chiamo Raviolo Maria Francesca e volevo chiedervi se potevate pubblicare qualcosa sul nostro giornalino

di questa corsa-camminata che da qualche anno si fa i primi di giugno.

Questa camminata nasce nel 2014 dopo la morte improvvisa di nostra figlia Caterina quindicenne per volere della società sportiva Forza e Coraggio, dell'amministrazione

ne e dei tanti graziosi, generosi volontari, che si sono uniti a noi.

Spero che anche quest'anno l'inizio della camminata sia con la Messa a San Pacomio. So di essere di parte, ma mi sembra una cosa così bella il *camminare insieme*, nonostante le vicende della vita, che mi piacerebbe potesse continuare negli anni. Grazie.”

Dopo aver letto questa mail rispondo di getto: “Buongiorno Maria Francesca, scusa se ti rispondo solo ora, ma sono proprio in questi due giorni di weekend di redazione per realizzare il nuovo numero di Maggio. Sono contento che leggi Il Contenitore e mi fa piacere quel *nostro giornalino* che hai scritto, è proprio quello che ho sempre desiderato quando lo realizzai circa trent'anni fa. E' il nostro giornalino, un nostro spazio. In primis mi spiace per quanto accaduto, ma allo stesso tempo trovo meraviglioso quel che fate e sarò felice di pubblicizzare questo evento. Davvero complimenti, altro che di parte! Mi ripeto: è davvero meraviglioso”.

E' andata proprio così! E sono proprio felice di essere venuto a conoscenza di questa stupenda iniziativa intrisa d'affetto, condivisione e gioia. La *Muzzerunning* - così il nome dell'evento - è in una buona sostanza una marcia podistica e camminata ludico-motoria non competitiva che si svolge ogni anno tra Le Grazie e il Forte del Muzzerone (Portovenere). Come sottolineava Maria Francesca nella sua mail, questa iniziativa nasce con il fine di ricordare la giovane Caterina Buila che all'età di quindici anni ha lasciato questa vita terrena.

E' organizzata dall'A.S.D. Forza e Coraggio 1914, con il patrocinio del Comune di Portovenere e la collaborazione del Comitato Coordinamento Marce La Spezia e Lunigiana.

Qui affianco trovate la locandina ufficiale della manifestazione... che aggiungere, se non partecipiamo numerosi!

ASD FORZA E CORAGGIO 1914

col Patrocinio del Comune di Porto Venere



Gara valida per il Palio del marciatore

MUZZERUNNING

“11° Memorial Caterina”

attività ludico motoria con percorso unico di circa 8 km
inserita nel calendario del Comitato Marce della Spezia e Lunigiana

Domenica 7 Giugno

CONTRIBUTO DI PARTECIPAZIONE €4.00

con riconoscimento per tutti gli iscritti

coppe e targhe ai primi 10 gruppi con almeno 5 iscritti

Iscrizioni: dalle 8:00 fino alla partenza

Partenza: tra le ore 9:00 e le 9:30

Si invitano i gruppi numerosi a presentare la lista dei partecipanti

Info: Franco 3473907202 - Enrico 3478457001

Iscrizione, partenza e arrivo presso i giardini pubblici di Via Libertà, Le Grazie (SP)

Si ricorda che, come di consueto, si terrà una Messa in ricordo alle ore 8.00 nella cappella di S. Pacomio a Porto Venere

Per qualche penna in più - Christian Nevoni

L'evoluzione dei social media ci ha portato in un'epoca in cui la scrittura sembra aver perso il suo ruolo centrale, trasformandosi da protagonista a semplice comparsa. Se pensiamo ai primi anni di Facebook, ci rendiamo conto che quella piattaforma ha rappresentato un vero e proprio boom per la parola scritta, uno spazio dove le persone si concedevano il tempo di mettere in ordine i pensieri e costruire discorsi dotati di una propria struttura.

Oggi quel mondo appare lontano perché l'interesse si è spostato prepotentemente verso realtà come Instagram e TikTok, dove l'interazione è dominata dall'estetica dell'immagine e dalla rapidità del video. In questo passaggio si è smarrita quella preziosa abitudine al testo che ancora resisteva, portando a un declino evidente della pratica quotidiana del comporre e persino dell'uso della punteggiatura. Scrivere un messaggio senza curare i punti e le virgole è diventato la norma, ma questo è un errore enorme perché significa togliere il respiro ai pensieri e dimenticare che esistono le pause e i ritmi del discorso.

La scrittura non è più un esercizio di precisione ma è diventata una didascalia funzionale, un accessorio brevissimo sottomesso alla velocità estrema che ci spinge a trascurare l'architettura stessa del linguaggio. Questa comunicazione sincopata sta atrofizzando la nostra capacità di argomentare e di ascoltare, poiché il ritmo frenetico dello scorrimento digitale non tollera più la profondità che solo la parola scritta correttamente sa offrire.

In definitiva, smettendo di allenare la penna e il senso della frase, abbiamo lasciato che la pigrizia dell'algoritmo sostituisse gradualmente la ricchezza e l'ordine mentale necessari per dare un peso reale a ciò che diciamo.



Uragano tropicale

*Mensilmente in questa rubrica prosegue la trascrizione a puntate del libro **Racconti di guerra e di mare** scritto da Alceo Godano.*



Il dieci novembre del 1966, il piroscafo «Vittorio Veneto» della Società di Navigazione La Camogliese, su cui ero imbarcato in qualità di ufficiale marconista, aveva lasciato da alcuni giorni il Kuwait, dove aveva effettuato la discarica. Oltrepassato da circa 24 ore l'estremo lembo orientale della costa araba Ras El Hadd, continuava la navigazione costiera alla media oraria di circa dieci nodi. Tutto procedeva regolarmente, quando all'orizzonte apparvero nubi oscure e improvviso si levò un forte vento da Nord-Est. Non vi facemmo caso e continuammo sulla stessa rotta sperando che, come spesso succede in quelle zone, il tempo si sarebbe presto ristabilito. Purtroppo non fu così. Il mare e il vento andarono via via aumentando di intensità e verso sera le condizioni meteorologiche divennero proibitive. Un bollettino meteo trasmesso da Radio Aden svelò il mistero: «TROPICAL CYCLONE ESTIMATED NEAR 17° NORTH 57° EAST AT 101800 GMT EXPECTED TO MOVE MODERATELY AT ABOUT TWO THREE KNOTS NE. WIND CYCLONIC FORCE TEN LOCALLY TWELVE NEAR CENTER. SEA VERY HIGH. ADVISE ALL SHIPS GREAT CAUTION FOR THIS DANGEROUS HURRICANE».

Il crepuscolo color rame si spegneva a poco a poco. Faceva caldo: un'afa umidiccia dava fastidio, malgrado il forte vento. Il barometro continuava a scendere. Le onde diventavano ad ogni momento più alte e rapide, mentre la nave rullava pesantemente sulle profonde cavità del mare.

Terminato l'orario di servizio in stazione radio, mi recai in cabina e subito mi coricai. Sebbene molto stanco, per tutta la notte non potei prendere sonno. Un rullio incessante non mi permetteva di stare fermo un momento. Dovevo aggrapparmi ora qua ora là per non precipitare dalla cuccetta.

Il mattino seguente il mare era tutto una schiuma ribollente, il vento superava i duecento chilometri orari e sollevava un polverio fittissimo sul mare, riducendo al

minimo la visibilità. Il cielo era nero come la pece. Il fischio della nave, situato sulla ciminiera, emetteva un suono lugubre incessante con note ora alte ora basse a seconda delle raffiche del vento; sembrava il rantolo di una bestia morente. Onde gigantesche come montagne alte 15/20 metri precipitavano a bordo come immense cascate d'acqua. Sembrava la fine del modo. La nave scricchiolava paurosamente. A bordo precipitava ogni cosa. Stare in piedi era una vera acrobazia. In stazione radio, mentre raccattavo una cosa, ne precipitava un'altra. Dopo sforzi acrobatici riuscii a legare la poltrona. I cassetti e i libri saltavano dagli scaffali per le paurose sbandate. Quindi mi misi in ascolto.

Malgrado le difficilissime condizioni, riuscii a contattare una grossa petroliera americana: la «Massachusset» di oltre cinquantamila tonnellate di stazza, che si trovava nella nostra zona. Il marconista mi trasmise che la sua nave era in serie difficoltà per la violenza del ciclone e si stupiva come noi, su una modesta unità di sole diecimila tonnellate, potessimo resistere in un inferno simile.

Intanto paurosi schianti facevano scuotere violentemente la nave che pensavo dovesse spezzarsi da un momento all'altro. Le sovrastrutture della parte superiore del ponte di comando furono schiantate e trascinate in mare in un turbinio spaventoso. Alcune sartie, strappate dalla furia dell'uragano, si agitavano in aria sibilando come serpenti.

Poco dopo scesi dal ponte per recarmi in cabina, situata all'esterno. Feci un bagno completo nei pochi secondi che uscii all'aperto. Riuscii a fatica ad aprire la porta, ma il vento la fece sbattere con estrema violenza, i miei sforzi per richiuderla riuscirono vani. Grondavo acqua dalla testa ai piedi. Raccolsi tutte le mie forze e finalmente riuscii a vincere la resistenza del vento e mi chiusi nella cabina.

Anche qui un vero disastro. Il cameriere aveva lasciato un bugliolo con della saponina e alcuni indumenti; rovesciatosi il bugliolo, la saponina si era mescolata all'acqua, che, entrata nel breve tempo in cui la porta era rimasta aperta, sciabordava sul pavimento facendo galleggiare i cassetti usciti dal loro posto con tutta la roba dentro. Mi pareva di camminare sui pattini. Il viscido del sapone rendeva impossibile l'equilibrio: annaspavo, ruzzolavo sul pavimento tra i vari oggetti sbattendo violentemente contro le pareti. Mi reggevo con una mano dove mi capitava e con l'altra, afferrato uno straccio, cercavo di togliere l'acqua senza riuscirci. Frattanto pensavo che sarebbe stata una scena curiosa da proiettarsi su uno schermo. Anche nelle vicende più drammatiche della vita esiste il lato comico. Comunque per me in quei dannati momenti c'era poco da scherzare!...

Successivamente tornai sul ponte di comando, anche qui le cose non andavano bene: il timone non governava più, il timoniere fissava con gli occhi sgranati l'indice del quadrante della girobussola che si spostava da un settore all'altro, durante le spaventose sbandate. Il piroscafo era in balia degli elementi scatenati. Ogni scossone violento e improvviso ci faceva venire il cuore in gola.

Il giovane comandante Pernecco non si era mosso dal ponte dalla sera innanzi. Era pallidissimo. Chino sul radar cercava di interpretare nel turbinio di immagini qualcosa di estrema importanza: le isolette Curia-Muria, le quali dovevano essere vicinissime e purtroppo non c'era alcuna possibilità da parte nostra di poterle evitare con certezza. Speravamo nella buona sorte. Da diverse ore ignoravamo la nostra posizione e il quadrante del radar registrava soltanto una nube di spruzzi, simile a una grande macchia confusa. Solo il Padreterno poteva scongiurare una catastrofe. Ci aspettavamo da un momento all'altro di finire sugli scogli. Ore interminabili passavano con angosciosa lentezza. Gran parte dell'equipaggio era scomparso dalla circolazione.

L'allievo ufficiale di coperta, un giovane sui 22 anni, giaceva in cuccetta, brancolando tra i conati di vomito, mentre l'allievo ufficiale di macchina, spossato dal mal di mare, piangeva come un bambino. A nulla valsero gli sforzi del Direttore di Macchina per convincerlo ad alzarsi dalla cuccetta. Caro ragazzo, era al suo primo imbarco e ben amaro riusciva il suo esordio marinairesco!

Gli altri macchinisti non li vidi. In plancia vi era il Secondo ufficiale di coperta, il camogliese Chighizola, un anziano lupo di mare: alto e sagaligno, sembrava che stesse in piedi per miracolo, tuttavia si ergeva imperterrito e resisteva alla scombussolante altalena, come uno scoglio investito dalle creste minacciose del mare in tempesta. Vi era il nostromo Paris: vecchia tempra di lupo di mare, dal fisico atletico e dalla faccia abbronzata e incartapecorita dal tempo e dalle intemperie di lunghi anni vissuti sul mare. Ed il Primo Ufficiale di coperta Serra, impegnato a rizzare le poltrone e i cassetti, spesso ruzzolava tra i libri e le carte nautiche. A mezzogiorno non mangiammo. In saletta ufficiali, piatti e stoviglie assieme alle poltrone rotolavano da una parte all'altra con fracasso assordante. In cucina le pentole e gli utensili facevano la stessa musica. Del cuoco, del cambusiere, del garzone di cucina e del cameriere nessuna traccia.

Dopo altre ore estenuanti, potemmo indenni proseguire il viaggio che durò altri quindici giorni, finché giungemmo a Novorossisk, in Russia, per riparare i danni subiti, ricaricare e riprendere il mare per altre mete lontane, continuando per molti anni l'ardua vita del marinaio.



10 maggio festa della mamma - Prima parte

Dopo aver pubblicato i bellissimi pensieri e disegni realizzati dai bimbi della classe seconda della scuola primaria A. Garibaldi Le Grazie dedicati ai papà, con immenso piacere accogliamo i loro nuovi capolavori questa volta dedicati alle mamme. E' davvero una gioia sfogliare questo piccolo periodico ed imbattersi in quest'isola di fantasia, genuinità e puro sentimento. Grazie davvero maestra Ornella!

Emiliano Finistrella



La femmina che descrivo si chiama Emanuela Re ed è mia mamma. Ha 42 anni e io la conosco da quando sono nato.

E' di corporatura esile. Ha una carnagione chiara. Ha il viso ovale, gli occhi castani, il naso piccolo, la bocca media e le orecchie piccole. Le piacciono i gattini. Ha un carattere allegro. I suoi pregi sono la vivacità e la bontà. Invece i suoi difetti sono la severità. Le voglio tanto, tanto, tanto, tanto, tanto, tanto bene. Ci sto tantissimo insieme a lei, mi ha sempre aiutato quando ero in difficoltà.

Lorenzo



La femmina che descrivo si chiama Caterina Farnocchia ed è mia mamma. Ha 35 anni, la conosco da quando sono nato.

E' di corporatura snella. Ha la carnagione chiara. Ha il viso ovale, gli occhi castani, il naso normale, la bocca normale e le orecchie medie. Le piace ballare, dormire e giocare con me. Ha un carattere tranquillo e a volte agitato. I suoi pregi sono l'intelligenza, la dolcezza e l'allegria. Invece i suoi difetti sono la severità. Insieme giochiamo, ridiamo, scherziamo, ci divertiamo, ci abbracciamo, le voglio un sacco di bene. Ti amo mamma, sei la mamma migliore di tutto il mondo, ho un bellissimo regalo per te, secondo me ti piacerà tanto, mi rimarrai per sempre in mente. Mi diverto un sacco con te. Ciao mamma, ti voglio tanto bene.

Alberto



La femmina che descrivo si chiama Anna ed è mia mamma, ha 35 anni e io la conosco da quando sono nato.

E' di corporatura slanciata, ha una carnagione chiara, gli occhi tondi, la bocca normale e le orecchie a sventola. Le piace cucinare con me. Ha un carattere allegro. I suoi pregi sono l'allegria. I suoi difetti invece sono la severità. Giochiamo insieme, ci vogliamo bene e ci abbracciamo spesso. Cantiamo sempre insieme e compriamo tante cose. Ci ameremo sempre. Vorrei sempre stare con lei anche da grande.

Ajla



La femmina che descrivo si chiama Monia ed è la mia mamma, ho 40 anni e io la conosco da quando sono nato.

E' di corporatura robusta, ha una carnagione chiara, ha il viso ovale, gli occhi marroni, il naso normale, le orecchie medie.

Le piace giocare con me.

Ha un carattere severo.

I suoi pregi sono l'intelligenza e la felicità.

Non ha difetti.

Insieme giochiamo volentieri.

Le voglio tantissimo bene e vorrei stare con lei. Prometto di non farla arrabbiare.

Daniel



La mia mamma si chiama Cristina Annunziata. La femmina che descrivo si chiama Cristina ed è mia mamma ha 35-36 anni e la conosco da quando sono nato.

E' di corporatura magra.

Ha una carnagione poco scura.

Ha il viso ovale.

Gli occhi marroni scuro, il naso piccolo, la bocca a cuoricino e le orecchie piccole.

Le piace andare giù a Salerno.

Ha un carattere severo e buono.

I suoi pregi sono la pazienza e l'intelligenza. I suoi difetti invece non li conosco: è carina.

Mi aiuta a non prendere le malattie e quando a letto insieme ci abbracciamo e quando passeggiamo insieme.

Io dovrò fare un regalo bellissimo perché è la mamma migliore del mondo e le voglio un mondo di bene e le farò un bel regalo.

Annalia



Gesù di Nazareth (F. Zeffirelli - Italia/Regno Unito, 1977)



Nel 1976, dopo il successo dello sceneggiato televisivo *Mosè*, i produttori Grade (britannico) e Labella (italiano), uniscono di nuovo i propri sforzi finanziari per realizzare un'altra serie TV, trasmessa sulla RAI in 5 puntate a ridosso della Pasqua 1977: *Gesù di Nazareth*. Ne esce fuori un successo planetario senza precedenti...

Il primo punto di forza – banale a dirsi – è nella figura del protagonista. Il Gesù interpretato dall'attore teatrale inglese Robert Powell è infatti una forza in grado di trascinarsi dietro l'intera produzione. Sulla scena non sbaglia un'espressione né un movimento, sapendo passare dalla ieraticità alla dolcezza, dalla trasognatezza alla rabbia. Modellato sull'iconografia della pittura, può contare sul magnetico sguardo, fisso e penetrante, dei suoi due occhi azzurri (e pazienza se Gesù era nato da ebrei palestinesi!) in primissimo piano, che catturano lo spettatore e non lo lasciano più andare. Oltre al protagonista, lo sceneggiato può poi appoggiarsi su stelle del cinema di prima grandezza, che contribuiscono a regalare spessore a tutta l'opera. Per fare solo alcuni nomi, compaiono sulla scena attori e attrici del calibro di Peter Ustinov, Ann Bancroft, Laurence Olivier, Valentina Cortese, Rod Steiger ed Anthony Quinn (ed altri ancora).

Tuttavia, nonostante la sontuosità del cast, che annovera diversi interpreti istrionici, la splendida regia di Zeffirelli sceglie una chiave artistica sostanzialmente "dimessa", che si traduce in un andamento narrativo frammentato e in un tono intimistico. Grazie a sequenze mediamente brevi ed essenziali, a volta addirittura ellittiche, viene a mancare quel registro retorico che poteva costituire un rischio. Persino i miracoli, la Passione e la Resurrezione vengono presentati in modo asciutto e senza indugiarsi. Tutto questo si concretizza in un approccio intimistico e che fa prevalere le emozioni in una chiave molto più umana che divina, eppure paradossalmente mistica. In uno stile che sa svariare dalle grandi scene di massa in esterno al raccoglimento di umili interni, passando per i fasti dei palazzi del potere, in una splendida ricostruzione d'ambiente, la cifra comune a tutte le sequenze è una grandissima intensità che fa vibrare ogni episodio della vita di Cristo. Difficile perciò individuare parti migliori di altre, ma, per chi scrive, il massimo livello cinematografico si raggiunge nelle scene dell'ultima cena, consumata tra intime penombre illuminate da un fuoco, dalle quali emerge, rivelato, il doloroso destino di Gesù tra i dubbi e le angosce degli apostoli smarriti.



Musica

Niccolò Poletti

Beat it - Michael Jackson



Pubblicata nel 1983 all'interno dell'album *Thriller*, *Beat It* è una delle canzoni che ha definito il pop moderno.

Michael Jackson prende il linguaggio del rock grazie anche all'assolo leggendario di Eddie Van Halen e lo fonde con funk, pop e ritmo dance creando un brano che ancora oggi suona energico e attuale.

Il pezzo parla di violenza di strada e di pressione sociale: il messaggio è chiaro, "vattene prima che lo scontro degeneri". È interessante perché Jackson affronta il tema senza glorificare l'aggressività, ma invitando a evitare il conflitto.

Anche il videoclip, ispirato alle gang urbane e alla danza teatrale, è diventato iconico nella storia di MTV.

Negli ultimi tempi il brano è tornato spesso al centro della cultura pop anche grazie al recente film *Michael*, il film dedicato alla vita di Michael Jackson che ha riaperto l'interesse verso la sua musica e la sua eredità artistica anche se mai terminata. L'attesa intorno al film ha riportato l'attenzione su quanto *Beat It* abbia influenzato generazioni di artisti pop.

Personalmente trovo che *Beat It* sia uno di quei pezzi quasi impossibili da invecchiare. Ha una produzione pulitissima, un ritmo immediato e una tensione continua che ti tiene dentro la canzone dall'inizio alla fine.

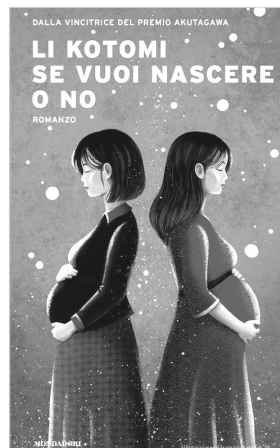
Quello che colpisce davvero è l'equilibrio: è aggressiva senza essere pesante, commerciale senza risultare banale. Anche dopo decenni riesce ancora a sembrare "evergreen" come se fosse stata pensata per durare.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Se vuoi nascere o no - Li Kotomi



Dall'autrice vincitrice del premio Premio Akutagawa nasce un romanzo distopico e provocatorio ambientato in una Tokyo del 2075, non troppo diversa da quella contemporanea, se non nell'utilizzo dei robot per alcune mansioni o un aumento del riscaldamento globale. Ma il cambiamento è in realtà profondo: la società si è data, al seguito di una nuova pandemia globale, delle nuove regole sociali che cercano di aumentare il livello di felicità delle persone attraverso un'estremizzazione del concetto di consenso. Per portare a termine una gravidanza infatti, è necessario, grazie

all'utilizzo di una nuova tecnologia, conoscere le opinioni del feto nella pancia della madre al raggiungimento degli otto mesi: ovvero, viene richiesto al feto di decidere se nascere oppure no. L'idea di Li Kotomi nasce da un reale caso giudiziario statunitense, in cui un uomo denunciò i genitori per non aver mai acconsentito alla propria nascita. Nel romanzo, però, il paradosso si fa ancora più radicale: il feto, privo di qualsiasi esperienza del mondo, riceve dati numerici sul possibile livello di felicità futura – basati su fattori economici e sociali – e deve scegliere se vivere. In caso di rifiuto, i genitori sono obbligati a interrompere la gravidanza tramite la cosiddetta "cancellazione". Attraverso le storie di Ayaka e Ririka, entrambe inizialmente favorevoli alla legge, Li Kotomi costruisce un dibattito etico su autodeterminazione, consenso, diritto alla vita e diritto alla morte. Ma al centro del romanzo resta soprattutto la condizione della donna e la rimozione del corpo materno da qualsiasi decisione realmente libera.

Il libro non offre risposte né una posizione chiara: non si capisce da che parte stia davvero l'autrice, né quale possa essere la necessità di una tecnologia che infligge un trauma alla madre in una società dove l'eutanasia è già legale per qualsiasi motivazione, ma restano aperti molti spazi di riflessione e di dibattito.

ANIMALI DAL MONDO

di Albano Ferrari



Esemplare: **Ippopotamo**, un esemplare ritratto nel 2019 presso il lago d'acqua alcalina Manyara in Tanzania.

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Dario Merlisenna



Il Castello di Neuschwanstein (Germania), castello che ha ispirato Disney per i suoi ed è uno dei puzzle simbolo della Ravensburger.